

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 febbraio 2019



TAV

Sole 24 Ore	16/02/19	P. 1	ROMPERE CON PARIGI E' UN COSTO	ZUCCHETTI ROBERTO	1
Sole 24 Ore	16/02/19	P. 1	L'ANALISI VALUTA SOLO L'EFFICIENZA	PONTI MARCO	2

UNIVERSITÀ

Italia Oggi	16/02/19	P. 34	LAUREATI STEM, 59% SONO MASCHI		3
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

CONDOMINIO

Corriere Della Sera	16/02/19	P. 35	CONDOTTE, LE OPERE FERME E I 130 MILIONI CHE MANCANO	Fabio Savelli	4
---------------------	----------	-------	--	---------------	---

FALLIMENTI

Italia Oggi	16/02/19	P. 34	ALBO CURATORI, STRADE DIFFERENTI		5
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

MIUR

Corriere Della Sera	16/02/19	P. 1	LE UNIVERSITA' E LA RICERCA: NASCE LA VETRINA DEI BREVETTI	VOLTATTORNI CLAUDIA	7
---------------------	----------	------	--	------------------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	16/02/19	P. 18	COMMERCIALISTI, APPELLO ALL'UNITA' SINDACALE	N.T.	10
-------------	----------	-------	--	------	----

NOTAI

Italia Oggi	16/02/19	P. 33	TEMPI MATURI PER REGOLARE I PATTI PREMATRIMONIALI	Simona D'Alessio	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	16/02/19	P. 34	SULL'AMPLIAMENTO DELLA PLATEA POLEMICHE ESAGERATE		12
-------------	----------	-------	---	--	----

INTERVENTO / 2

**ROMPERE CON
 PARIGI È UN COSTO**

di **Roberto Zucchetti**

In questi giorni, l'analisi costi benefici, tecnica di valutazione finora conosciuta solo da pochi addetti ai lavori, è diventata oggetto di pubblico dibattito: il risultato è, però, pericoloso, perché la confusione può screditare questo strumento di analisi. — *Continua a pagina 4*

INTERVENTO / 2

**IL COSTO
 NON CALCOLATO
 DELLA ROTTURA
 CON LA FRANCIA**

di **Roberto Zucchetti**

— *Continua da pagina 1*

La confusione può, addirittura, insinuare il dubbio che non ci siano criteri razionali sui quali fondare le scelte. Partiamo da due osservazioni semplici: se stiamo male, il medico ci chiede di fare una serie di analisi. Di fronte a una diagnosi complessa, nessun medico serio si affiderebbe solo alle analisi del sangue o alla Tac. Lo stesso vale per le infrastrutture: molti sono gli aspetti da tenere in considerazione e molteplici sono gli strumenti analitici da utilizzare. Il primo, grave, errore compiuto è stato quello di accreditare l'idea che un solo strumento, la "mitica analisi costi benefici" sia in grado di dire l'unica e definitiva parola sul tema. Solo per fare un esempio: la Francia è il nostro secondo partner commerciale dopo la Germania: ci compera 52 miliardi di dollari l'anno solo di prodotti. È possibile che da nessuna parte dell'analisi si tengano in considerazione le ripercussioni che sarebbero provocate, sulla nostra economia così dipendente dalle esportazioni, da un contenzioso miliardario con la Francia? Seconda osservazione: con in-

gredienti e ricette diverse escono torte diverse. Anche le analisi costi benefici, se fatte con metodi e parametri diversi danno risultati diversi. Il problema è noto e per questo, fin dal 2008, la Comunità Europea ha elaborato linee guida e anche il Ministero delle Infrastrutture, per gli stessi motivi, l'ha fatto. Le "Linee Guida" europee e italiane non si collocano allo stesso livello di qualsiasi altra metodologia accademica o professionale: fanno parte per legge, europea e italiana, del percorso previsto per giungere alla decisione di finanziare un'opera con fondi pubblici. Il secondo, grave, errore del Ministero è stato quello di non vincolare i tecnici all'utilizzo delle Linee Guida emanate dal Ministero stesso: se non erano adeguate, il governo del cambiamento avrebbe dovuto, appunto, prima cambiarle. L'analisi fatta dal Gruppo di Lavoro usa uno strano mix di metodologie, che sembra fatto apposta per produrre il risultato voluto: mostrare che il trasferimento dalla strada alla ferrovia è dannoso per la collettività. Si può verificare questa affermazione leggendo i grafici finali della valutazione: ci sono due scenari: ottimista, dove l'opera consente di trasferire più traffico dalla strada alla ferrovia, e uno meno. Bene: il bilancio finale, sempre negativo, è che più l'opera funziona, più sarebbe grave il danno per la comunità. Questa analisi, quindi, non valuta se la Torino Lione riesce a raggiungere bene lo scopo per cui è stata decisa, trasferire parte del traffico alla ferrovia, ma vuole dimostrare che l'obiettivo stesso del trasferimento modale è un errore.

Un aspetto che sembra trascurato è che l'analisi non è stata fatta dal punto di vista italiano, ma europeo: con questo documento, quindi, stiamo dicendo alla Commissione Europea, al governo francese e ai loro tecnici che hanno clamorosamente sbagliato a fare i loro conti e che quindi sono incompetenti se non peggio, asserviti alle lobby ferroviarie. Ue e Francia si sono affrettati a risponderci: abbiamo già fatto le nostre valutazioni di convenienza, fateci sapere le vostre decisioni. Anche questa scelta non aiuterà il nostro Paese sui tavoli internazionali, dove per difendere i propri interessi servo-

no buone ragioni ma anche alleati (Olimpiadi a rischio?). Paradossalmente, quello che manca in tutta l'analisi e nelle posizioni di chi contrasta l'opera è proprio la dimensione europea: quanto ci interessa essere parte attiva, essere integrati e connessi con le altre nazioni di questo continente? Dalla risposta a questa domanda escono indicazioni pratiche per prendere una decisione sulla Torino Lione: per questo la scelta è politica, nel senso alto e nobile del termine.

► RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO / 1

L'ANALISI VALUTA SOLO L'EFFICIENZA

di **Marco Ponti** e **Francesco Ramella**

Nel suo intervento dello scorso 14 febbraio il professor Cascetta critica i contenuti dell'analisi costi-benefici sulla Torino-Lione alla cui redazione hanno partecipato gli scriventi.

—*Continua a pagina 4*

INTERVENTO / 1

L'ANALISI VALUTA SOLO L'EFFICIENZA DI UNA POLITICA

di **Marco Ponti** e **Francesco Ramella**

—*Continua da pagina 1*

Limitaremo qui a commentare un solo elemento che riteniamo essere quello più rilevante.

Cascetta scrive che, visti i risultati dell'analisi, sarebbe preferibile che una volta completata, la ferrovia non fosse aperta al traffico. Non è così. Come illustrato nelle conclusioni della relazione, i benefici del progetto al netto dell'investimento, sono pari a circa 900 milioni. Questo risultato è dato dalla somma di due componenti: quella relativa ai passeggeri che risulta positiva e quella delle merci che è negativa. Quindi, lo scenario preferibile qualora l'opera venisse realizzata è quello di un utilizzo per i soli passeggeri che sono però in numero troppo esiguo per giustificarlo.

Si evidenzia poi come il risultato dell'analisi sia in contrasto con l'assunto base della politica dei trasporti degli ultimi esecutivi, compreso l'attuale. Questo non dovrebbe affatto stupire. L'analisi costi-benefici giudica l'efficienza di una politica. È il contrario di

un'aprioristica "cura del ferro". Ogni situazione deve essere valutata per sé stessa. Se così non fosse, l'analisi sarebbe del tutto inutile. Se il cambio modale è socialmente auspicabile a prescindere dai relativi costi e benefici, la conclusione è semplice. Si deve attuare qualsiasi intervento che vada in quella direzione. La nuova linea Torino-Lione dovrebbe essere realizzata anche se il progetto determinasse il passaggio dalla strada alla ferrovia di soli dieci Tir al giorno. E, nella stessa logica, si dovrebbe concludere che lo scenario ottimale per la società è quello dell'azzeramento della mobilità. Ovviamente, così non può essere. Ed è proprio questo il ruolo dell'analisi costi-benefici: verificare quando una scelta di cambio modale o di altra tipologia è efficiente e quando no. Centrale al riguardo è l'aspetto delle accise e dei pedaggi. Bisogna distinguere tra situazioni diverse. Interventi di sussidio, regolazione, investimento volti a ridurre le esternalità negative comportano un beneficio sociale solo se gli impatti non sono interamente internalizzati. E il beneficio dipende dal livello di internalizzazione esistente: se è minimo il beneficio sarà rilevante, se è elevato molto più contenuto. E se l'internalizzazione è completa, il beneficio non esiste. Nella situazione attuale in Italia e in Europa il livello di prelievo fiscale è, secondo le più aggiornate fonti europee, tale da internalizzare tutte le esternalità ambientali. In particolare, per quanto concerne le emissioni di CO₂, la fiscalità si attesta su un valore che è circa quattro volte superiore a quello dell'esternalità.

Analogo ragionamento vale per i pedaggi. Il livello ottimale sotto il profilo dell'efficienza è quello che corrisponde al costo d'uso della infrastruttura e al costo di congestione. Ora, su gran parte della rete autostradale l'attuale livello di pedaggi è di gran lunga superiore a quello ottimale. La soluzione da adottare sarebbe dunque quella di abbassarlo. Diversa è la situazione nell'intorno delle grandi aree metropolitane dove i pedaggi, nelle ore di maggior congestione, sono troppo bassi. E, dove adeguamenti dell'offerta sarebbero probabilmente giustificati. Torino, ad esempio, trarrebbe un beneficio molto maggiore da un'infrastruttura che separasse i flussi di lunga

percorrenza da quelli di breve sull'anello tangenziale. Ne beneficerebbero, in misura apprezzabile, molte decine di migliaia di persone che non avrebbero invece quasi alcuna ricaduta positiva dal tunnel ferroviario sotto le Alpi. Il buon senso, di cui l'ACB è solo una formalizzazione, ci dice che i problemi bisogna risolverli dove ci sono. Ad esempio, aggiungendo capacità dove è scarsa non dove è sovrabbondante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALMALAUREA

Laureati stem, 59% sono maschi

Il 59% dei laureati in discipline stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) è di sesso maschile, mentre nelle materie non stem due laureati su tre sono donna. La componente maschile è elevata in particolare per quanto riguarda i gruppi ingegneria (74,0%) e scientifico (68,4%), mentre si osserva un'inversione di tendenza nei gruppi geo-biologico, chimico-farmacologico e architettura, dove sono le donne ad avere un'incidenza maggiore. È quanto emerge dall'analisi del rapporto 2018 sulle lauree stem «performance universitarie, esiti occupazionali e gender gap», pubblicato ieri da Almalaurea. Il rapporto ha coinvolto oltre 73 mila laureati di primo e secondo livello, che hanno conseguito nel 2017 un titolo universitario in un percorso stem. Secondo i dati, i laureati in queste materie sono stati il 26,5% del totale dei laureati nel 2017.



Condotte, le opere ferme e i 130 milioni che mancano

Costruzioni

di **Fabio Savelli**

MILANO Condotte è rimasta senza 130 milioni di euro. Promessi dal governo, ma mai stanziati. Inseriti (a parole) nel fondo del ministero delle Finanze, destinato alle aziende in amministrazione straordinaria, ma non tradotti in concreto da parte dell'esecutivo nell'ultimo decreto Semplificazioni. Il terzo general contractor di Italia, gestito da tre commissari nominati dal ministero dello Sviluppo, aveva ottenuto un ok preliminare a un finanziamento-ponte di 190 milioni di euro da parte del governo per proseguire i cantieri in cui il gruppo è impegnato: dal terzo Valico al tunnel del Brennero, dal Mose alla galleria Tav di Firenze. Ma il fondo del Mef ha a disposizione soltanto 60 milioni.

Due giorni fa i sindacati edili, ricevuti al Mise, hanno tuonato contro questa inadempienza. Ma rischia di essere tardi e complica ancor più il programma di ristrutturazione e di valorizzazione degli asset a rimborso dei creditori. I tre commissari — Alberto Dello Strologo, Matteo Uggetti, Giovanni Bruno — hanno perciò deciso di prendersi un altro mese per presentare il piano ai creditori. La scadenza è fissata al 7 marzo. Hanno appena venduto la controllata Cossi — che ha realizzato insieme a Impregilo

importanti lotti della Salerno-Reggio Calabria ed è specializzata in gallerie — a Salini. Lo stesso sta avvenendo con la partecipazione che Condotte ha nel consorzio Cociv per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria Genova-Milano. Stesso acquirente: Salini, che ha appena elaborato un'offerta per una quota di controllo di Astaldi. I vertici di Condotte hanno deciso di mollare un cantiere pieno di sventure, tra inchieste giudiziarie e fermi amministrativi, come il tunnel Tav di Firenze. Di cui è general contractor, con la volontà di rivendere la partici-

zione della controllata Nodavia al committente Rfi, intenzionato a riprendere i lavori del cantiere Foster.

Nell'attesa si fa strada la manifestazione di interesse di Illimity, fondata da Corrado Passera, con il costruttore Rizzani De Eccher e un fondo di private equity, che includerebbe una serie di cantieri in cui Condotte è impegnata. Come la Città della Salute a Sesto San Giovanni e la media velocità ferroviaria in Algeria. Una proposta di nuova finanzia da 70 milioni di euro al vaglio dei commissari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il codice sulla crisi di impresa stabilisce le regole per commercialisti, avvocati e consulenti

Albo curatori, strade differenti

Obblighi formativi diversi per le tre categorie abilitate

DI MICHELE DAMIANI

L'Albo dei curatori fallimentari avrà modalità di iscrizione differenti a seconda della categoria a cui si fa riferimento. I consulenti del lavoro dovranno seguire un corso di formazione di almeno 200 ore e dovranno svolgere un tirocinio di durata non inferiore ai sei mesi, oltre che dover rispettare percorsi di aggiornamento. Per avvocati e commercialisti, invece, il corso di formazione sarà di 40 ore e non ci sarà l'obbligo del tirocinio. Inoltre, gli ordinamenti professionali potranno prevedere specifici casi di esenzione dai doveri formativi. Questa la strada che dovranno intraprendere le varie categorie abilitate alla gestione delle crisi di impresa per potersi iscrivere all'albo dei curatori, così come definita dal nuovo codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (dlgs 14/2019). L'articolo 356 del decreto istituisce l'albo «dei soggetti destinati a svolgere le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore, nelle procedure previste nel codice della crisi e dell'insolvenza». Potranno

ottenere l'iscrizione i soggetti «iscritti agli albi degli avvocati, dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e dei consulenti del lavoro». Tuttavia, l'appartenenza agli ordini professionali in questione è condizione necessaria ma non sufficiente per poter far parte del nuovo albo dei curatori. Infatti, l'iscrizione è subordinata all'assolvimento «degli obblighi di formazione di cui all'articolo 4, comma 5, lettere b, c e d del dm 202/2014» (regolamento recante i requisiti di iscrizione nel registro degli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento). I suddetti obblighi consistono:

- lettera b, nel possesso di una specifica formazione «acquisita tramite la partecipazione a corsi di perfezionamento, di durata non inferiore a 200 ore, nell'ambito disciplinare della crisi di impresa e di sovraindebitamento»;

- lettera c, nello svolgimento di un periodo di tirocinio di durata non inferiore ai sei mesi presso curatori fallimentari o commissari giudiziali;



- lettera d, nell'acquisizione di uno specifico aggiornamento biennale, di durata complessiva non inferiore alle 40 ore.

Facendo riferimento esclusivamente al comma 5 del dm 202/2014, non sembrano emergere delle differenze di

adempimento tra le varie categorie. È il comma 6 che segna la distanza: si stabilisce, infatti, che «per i professionisti appartenenti agli ordini professionali di cui al comma 2 (ovvero avvocati, commercialisti e notai), la durata dei corsi di cui al comma 5, lettera b è di 40 ore». Ma non è tutto, perché lo stesso comma afferma che «gli ordinamenti professionali possono individuare specifici casi di esenzione dall'applicazione delle disposizioni di cui al comma 5, lettera b e d». Gli ordinamenti potranno anche fissare criteri di equipollenza tra corsi di formazione e di aggiornamento biennale e i corsi di formazione professionale. Infine, si afferma che «ai medesimi professionisti non si applicano le disposizioni di cui al comma 5, lettera c», ovvero per avvocati e commercialisti non ci sarà l'obbligo di tirocinio.

Il provvedimento entrerà in vigore il 15 agosto del 2020. L'albo, invece, sarà operativo a partire dal 16 marzo 2019. Ai fini del «primo popolamento dell'albo», è consen-



tita l'iscrizione a commercianti, avvocati e consulenti del lavoro che documentino «di essere stati nominati, alla data di entrata in vigore del presente articolo (356), in almeno quattro procedure negli ultimi quattro anni, curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali». L'iscrizione sarà, inoltre, subordinata al possesso di una serie di requisiti di onorabilità, tra cui la mancanza di condanne passate in giudicato con sentenza definitiva. Il funzionamento dell'albo verrà definito con un decreto del Ministero della giustizia, che stabilirà le modalità di iscrizione, di sospensione e di cancellazione, nonché le modalità di esercizio del potere di vigilanza da parte dello stesso Ministero. Infine, sarà la scuola superiore della magistratura ad elaborare le linee guida generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento.



L'INIZIATIVA A MILANO

Le università e la ricerca: nasce la vetrina dei brevetti

di **Claudia Voltattorni**

Sono centinaia di idee che vengono brevettate ogni anno da università ed enti di ricerca: ma solo una piccola parte finirà poi per essere

realizzata. Ecco perché il ministro dell'Istruzione Bussetti, insieme al capo dipartimento per la Formazione superiore e la ricerca, Giuseppe Valditara, hanno pensato di far «uscire» i brevetti dai

laboratori e farli conoscere. Dal 6 all'8 maggio, al Museo della Scienza di Milano, i 120 brevetti più innovativi saranno presentati nel progetto del Miur «InnovAgorà».

a pagina 25

IL PROGETTO DEL MIUR

Una vetrina dedicata ai brevetti per far incontrare ricerca e aziende

Dal 6 all'8 maggio a Milano. Bussetti: «Un modo per investire sullo sviluppo»

ROMA C'è il dispositivo che rigenera tendini e legamenti. O il gel di microbi che ripulisce le opere d'arte (senza «intossicarle»). C'è il test per diagnosticare immediatamente la malaria (e quindi curare subito milioni di persone) e il kit per convertire un'auto tradizionale in elettrica. E poi ancora, una vasca senza ossigeno che ripulisce le acque reflue e le purifica. O l'allarme che preannuncia l'arrivo di un terremoto. Centinaia di idee che vengono studiate e brevettate ogni anno da università ed enti di ricerca ma solo una piccola percentuale finirà poi per essere realizzata. Nella classifica mondiale di produzione di brevetti, l'Italia è all'undicesimo posto. Solo le università presentano 350 domande di brevetto l'anno con un portafoglio brevetti attivo complessivo di circa 4mila titoli. Gli enti di ricerca (tra cui Cnr, Enea, Ingv, Iit) presentano 100 nuove domande all'anno con un portafoglio di 1.200 brevetti. Un ampio lavoro che però non ha un altrettanto

ampio riscontro economico. Il trasferimento tecnologico dei brevetti delle università nel 2016 è stato pari ad appena 1,6 milioni di euro; un po' più alto per gli enti di ricerca che hanno venduto brevetti per 2,6 milioni. Basti pensare che quello degli Stati Uniti è stato pari a 700 milioni di euro.

Tanta ricerca italiana così poco valorizzata. Ecco perché il ministro dell'Istruzione Marco Bussetti insieme con il capo dipartimento per la Formazione superiore e la ricerca Giuseppe Valditara hanno pensato a un modo per far «uscire» i brevetti dai laboratori e farli conoscere al mondo. «Vogliamo mettere al centro la ricerca italiana — dice il ministro — e far capire quanto sia una grande opportunità per lo sviluppo e il futuro del Paese».

Dal 6 all'8 maggio, al Museo della scienza e della tecnica di Milano, i 120 brevetti più interessanti e innovativi saranno presentati al mondo nel pro-

getto ideato dal Miur «InnovAgorà». Saranno divisi in aree tematiche che andranno dall'intelligenza artificiale all'agroalimentare, dalla tutela dell'ambiente alla salute, dai beni culturali all'energia sostenibile.

«Sarà una sorta di fiera del brevetto — spiega Valditara —, una piazza, l'agorà appunto, dove i ricercatori potranno mostrare il frutto del loro lavoro agli imprenditori, dove potranno farsi conoscere e spiegare nei dettagli le loro invenzioni». Sarà un modo, continua Bussetti, «per creare un legame più stretto tra il mondo della ricerca e quello dell'impresa, una grande opportunità di crescita e sviluppo per tutti».

Sono coinvolte tutte le università italiane e gli enti di ricerca invitati a inviare i loro progetti al Cnr che organizza l'evento. Ma anche le associazioni di categoria delle imprese sono chiamate a partecipare, perché, ragiona Valditara, «anche gli imprenditori possano vedere con i loro occhi

come la ricerca possa essere importante per le loro aziende». Una piazza «dove si incontrano domanda e offerta, perché le stesse aziende possono chiedere aiuto alla ricerca». Sarà anche l'occasione per far scoprire a grandi e piccoli «l'importanza strategica del legame tra la ricerca e lo sviluppo del Paese». Una vera e propria missione nell'Italia dove la ricerca sembra essere sempre l'ultima delle priorità e soffre una mancanza cronica di risorse. «Invece no — dice Bussetti —, vogliamo che questa «piazza» si trasformi in una grande mobilitazione per il nostro futuro».

La scelta di Milano per il debutto di «InnovAgorà» è dovuta all'anno di Leonardo da Vinci. Ma le prossime edizioni si terranno anche in città del Centro e del Sud, perché «vogliamo che questo diventi un appuntamento annuale — promette Bussetti —, una specie di rivoluzione copernicana che metta al centro di tutto la ricerca».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cnr

Il sistema che «vede» grazie al Dna tutto quello che è contenuto nei cibi



Dal 1923
Il logo del Centro Nazionale delle Ricerche, ente pubblico scientifico

Riconoscere la qualità di un alimento. Scoprire la sua composizione, la sua origine e soprattutto se è contraffatto o no. Un problema sempre più attuale e frequente cui i ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) hanno cercato rimedio ideando la piattaforma «Foodcode», un sistema innovativo di riconoscimento genetico per rilevare la presenza di qualunque specie animale o vegetale presente in materie prime, miscele o prodotti lavorati alimentari. Si tratta di una sorta di rilevatore di Dna («Dna Catering») che, secondo i ricercatori, è «una strategia efficiente perché è presente in tutti gli organismi viventi e di

conseguenza in tutti i prodotti alimentari derivati». Inoltre, «non è suscettibile ai cambiamenti climatici o dietetici ed è più stabile alle proteine a ph, alle variazioni di temperatura o pressione che le materie prime possono subire durante il ciclo di produzione». Quindi, per rilevare le componenti dell'alimento basterà «fotografarlo» con un piccolo macchinario che determinerà il Dna di tutte le sue componenti e genererà un codice Qr leggibile da un qualsiasi smartphone che indicherà subito di cosa è composto il cibo che stiamo per mangiare. Il brevetto del Cnr sarà a Milano all'«InnovAgorà».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cos'è

● InnovAgorà è una sorta di fiera del brevetto in cui verranno presentati i 120 progetti più interessanti

● L'iniziativa coinvolge tutti gli atenei e i centri di ricerca, che sono invitati a inviare i loro progetti al Cnr che organizza l'evento

● I brevetti saranno divisi per aree tematiche: dall'intelligenza artificiale all'agroalimentare, dalla tutela dell'ambiente alla salute, dai beni culturali all'energia sostenibile

Il Politecnico di Milano

Un naso elettronico che sente i gas per proteggere la vita dei lavoratori



Dal 1863
Il simbolo del Politecnico, istituzione universitaria di Milano

Il Politecnico di Milano ha studiato un dispositivo per la «cura e il monitoraggio della salute dei lavoratori». Così i ricercatori hanno ideato l'«Electronic Nose Device», un naso elettronico che si indossa e rileva la presenza di inquinanti gassosi. Si tratta di una mascherina destinata a chi lavora in ambienti insalubri e a rischio intossicazione, come ad esempio le fabbriche di vernici. L'obiettivo «è quello di fornire un monitoraggio continuo della qualità dell'aria dei luoghi chiusi». Ma soprattutto «supportare il lavoratore e spingerlo a utilizzare adeguati dispositivi di protezione individuale». Secondo i test dei ricercatori del Politecnico, la

percentuale di lavoratori che non usa protezioni respiratorie è molto elevata e questo spesso per ragioni di comfort: «La mascherina è pesante e fastidiosa». Il «naso elettronico» è un braccialetto con una serie di sensori che danno in tempo reale informazioni sulla qualità dell'aria. Chi lo indossa viene avvertito attraverso una vibrazione e un sensore led di diversi colori a seconda della gravità della situazione: il rosso indica, naturalmente, l'elevata tossicità dell'aria che si sta respirando e quindi obbliga ad indossare la mascherina. Anche questo brevetto sarà a «InnovAgorà».

C. Vol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

350

Le domande
di brevetto che ogni anno vengono presentate dalle università italiane. Gli enti di ricerca presentano invece 100 nuove domande ogni anno

120

I brevetti
che saranno selezionati per essere poi presentati alle aziende nel corso dell'iniziativa «InnovAgorà». L'evento del Miur è organizzato dal Cnr

1,6

Milioni di euro
Il valore generato nel 2016 dalla vendita dei brevetti delle università in Italia nel corso del 2016. Negli Stati Uniti la cifra è stata di 700 milioni di euro

L'iniziativa



MUSEO DELLA SCIENZA

Il progetto del ministero dell'Istruzione dedicato ai brevetti battezzato «InnovAgorà» è un modo per far incontrare il mondo della ricerca e quello dell'impresa. La prima edizione sarà ospitata al Museo della Scienza di Milano dal 6 all'8 maggio, le successive si terranno anche al Centro e al Sud.

Al lavoro
Tre ricercatori nel laboratorio di ingegneria del Politecnico di Lecco, sede distaccata del Politecnico di Milano
(foto Cardini)



PROFESSIONI

Commercialisti, appello all'unità sindacale

La proposta del presidente di Unico in vista del congresso associativo

Un solo sindacato per i commercialisti. È l'invito del presidente di Unico (Unione italiana commercialisti) Domenico Posca alla presentazione del congresso nazionale del sindacato che si svolgerà venerdì 22 febbraio.

«La professione sta cambiando rapidamente, la crisi degli studi va affrontata con un approccio innovativo - ha spiegato Posca - e i commercialisti devono ripensare la loro attività puntando alla specializzazione e all'aggregazione tra studi per poter rispondere alle nuove esigenze dei clienti e dei mercati». Secondo Posca la categoria, con due casse di previdenza, 12 sindacati e un Consiglio nazionale "diviso" ne esce indebolita; da qui l'appello per

«un organismo sindacale unitario che tuteli i diritti dei commercialisti e si affianchi al Consiglio nazionale».

Il congresso, che inizierà alle 9,00 presso l'Auditorium San Fedele a Milano, prevede quattro tavole rotonde. I lavori saranno aperti da Carla Ruocco (presidente della commissione Finanze Camera), Francesco Fimmano (vice presidente della Corte dei conti), Massimo Miani (presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti),

Luigi Pagliuca (presidente della Cassa di previdenza dei ragionieri), Marcella Caradonna, presidente dell'Odcec di Milano, Danilo Iervolino, presidente Università telematica Mercatorum, Giuseppe Pierro, editore "Ad Maiora". Tra i partecipanti: Alessandro Pagano (commissione Finanze della Camera), e i sottosegretari Massimo Bitonci (Mef) e Jacopo Morrone (Giustizia).

—N.T.



LA POSIZIONE DEI NOTAI

Tempi maturi per regolare i patti prematrimoniali

DI SIMONA D'ALESSIO

La disciplina sui patti prematrimoniali «s'ha da fare» secondo i notai, perché «sono utilizzati in tutta Europa, mentre da noi no». E ciò perché, «in prospettiva, permetterebbero di gestire questioni patrimoniali in serenità», sia quando si è sposati, sia «nel periodo di crisi» della coppia. Ad esprimersi così, ieri mattina, a margine dei lavori della seconda edizione della Giornata del Notariato per il sociale, a Roma, il consigliere nazionale della categoria Enrico Sironi, sottolineando come sia «giunta l'ora di procedere», visto che «il governo ha in preparazione una delega» in materia di accordi prematrimoniali, nell'ambito del decreto semplificazioni (convertito nella legge 12/2019). Al notaio, se entrasse in vigore la regolamentazione delle intese, spetterebbe il suo incarico «tradizionale», ossia «far emergere fino in fondo la volontà e verificare che quanto espresso dalle parti corrisponda ai principi generali dell'ordinamento», scongiurando, quindi, il rischio della sottoscrizione di un patto che, poi, possa diventare «lesivo di alcuni diritti», andando a scapito di uno dei due coniugi.

Già «garante della sicurezza delle transazioni immobiliari», il Notariato, ha messo in luce il consigliere nazionale con delega al terzo settore Gianluca Abbate, illustrando le funzioni svolte a tutela delle fragilità sociali, si dichiara «pronto ad avere un ruolo nella protezione dei nuovi diritti individuali».



IL COMMENTO DI ROSARIO DE LUCA, PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE CONSULENTI DEL LAVORO

Sull'ampliamento della platea polemiche esagerate

La contrapposizione tra élite e popolo è certamente il dibattito del momento. E anche tra i professionisti è una contrapposizione molto d'attualità. Per questo appaiono realmente immotivate le polemiche sorte attorno all'ampliamento della platea dei soggetti interessati, prevista dal decreto sulla Gestione delle crisi d'impresa. Immotivate per la semplice considerazione che l'intero impianto della novellata normativa mira a creare una rigida selezione d'ingresso tra i soggetti identificati quali destinatari (potenziali) della funzione. Non deve sfuggire infatti che tutti i quasi 400mila iscritti agli Ordini di avvocati, consulenti del Lavoro e commercialisti dovranno superare un corso di formazione per iscriversi al costituendo albo. Tutti tranne un ristretto numero di professionisti che sono in possesso dei requisiti richiesti dalla norma (avere ricevuto negli ultimi quattro anni quattro incarichi). Se poi si pensa che il numero delle procedure fallimentari in Italia è molto contenuto (2972 nel 2018), il quadro della situazione complessiva assume contorni più chiari. La prima considerazione è che tutti i professionisti destinatari della norma sono esclusi da una immediata e automatica iscrizione al costituendo albo. È stata dunque fatta una sorta di operazione di élite che condurrà all'entrata nell'albo in prima battuta solo di coloro (pochissimi) che in provincia sono già destinatari degli

incarichi da parte dei giudici. Il resto dei professionisti, in particolare dei giovani, non avrà percorsi agevolati per ricoprire la funzione ma dovrà specializzarsi acquisendo il citato corso in barba al titolo di studio ottenuto e all'esame di stato superato. Peraltro, la scelta di azzerare i titoli è dimostrata dall'inserimento tra i soggetti destinatari della norma anche degli ex amministratori, senza chiedere loro di dimostrare alcuna specializzazione; ma su cui incomprendibilmente non si abbattano polemiche. Insomma, un'operazione quella fatta a monte del decreto che penalizza la stragrande maggioranza dei professionisti, in favore di chi invece è riuscito nel tempo a vedersi assegnati dai giudici incarichi con continuità. La seconda considerazione riguarda la professione di consulente del lavoro. Per poterla svolgere è necessario possedere la laurea in giurisprudenza, economia o scienze politiche. E che gli esami di stato e la formazione continua obbligatoria, regolati con atti dei Ministeri vigilanti (lavoro e giustizia), prevedono tra le altre materie, anche diritto privato; diritto tributario; diritto pubblico; diritto penale; ragioneria; formazione bilancio; procedure concorsuali; scioglimento e liquidazione delle società; diritto commerciale con particolare riferimento all'imprenditore, all'impresa e alle società; bilancio d'esercizio; ragioneria generale e applicata. E proprio in virtù di questo percorso

formativo e abilitativo i consulenti del lavoro possono essere nominati commissari liquidatori di società cooperative; apporre il cd. visto pesante e leggero e svolgere la revisione contabile; rappresentare e assistere i contribuenti presso le Commissioni tributarie e gli Uffici finanziari. Ma il decreto dice anche altro; e più in particolare attesta la specifica competenza dei consulenti del lavoro in materia di lavoro, considerato che la presenza di rapporti di lavoro nell'azienda in crisi faculta il giudice alla nomina di un consulente del lavoro quale curatore. Concludendo si è dunque trattato di un'operazione di selezione drastica maturata nel silenzio più assoluto degli organismi apicali di rappresentanza di avvocati e commercialisti. La filosofia del provvedimento appare tanto chiara quanto disarmante per chi si è arrovelato in ipotesi di congetture e complotti. Tutti i potenziali destinatari devono avere un percorso formativo accademico in campo economico-giuridico, tranne ex amministratori e una parte degli iscritti alla sezione A dell'ordine dei commercialisti. Tutto il resto non viene considerato e per tutti è obbligatorio superare un corso di formazione che porterà all'iscrizione all'albo. Tutti tranne l'élite, che ha invece la strada spianata dalle curatele gestite negli ultimi anni.

**Rosario De Luca, presidente
Fondazione studi
consulenti del lavoro**

